



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 18 luglio 2021

Lecture:

Giovanni 6,1-15

“Dopo queste cose Gesù se ne andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè il mare di Tiberiade. 2 Una gran folla lo seguiva, perché vedeva i segni miracolosi che egli faceva sugli infermi. 3 Ma Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. 4 Or la Pasqua, la festa dei Giudei, era vicina. 5 Gesù dunque, alzati gli occhi e vedendo che una gran folla veniva verso di lui, disse a Filippo: «Dove compreremo del pane perché questa gente abbia da mangiare?» 6 Diceva così per metterlo alla prova; perché sapeva bene quello che stava per fare. 7 Filippo gli rispose: «Duecento denari di pani non bastano perché ciascuno ne riceva un pezzetto». 8 Uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro, gli disse: 9 «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cosa sono per così tanta gente?» 10 Gesù disse: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. La gente dunque si sedette, ed erano circa cinquemila uomini. 11 Gesù quindi prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì alla gente seduta; lo stesso fece dei pesci, quanti ne vollero. 12 Quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché niente si perda». 13 Essi quindi li raccolsero, e riempirono dodici ceste con i pezzi dei cinque pani d'orzo che erano avanzati a quelli che avevano mangiato. 14 La gente dunque, avendo visto il segno miracoloso che Gesù aveva fatto, disse: «Questi è certo il profeta che deve venire nel mondo». 15 Gesù, quindi, sapendo che stavano per venire a rapirlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, da solo.”.

2Re 4,42-44

“Giunse poi un uomo da Baal-Salisa, che portò all'uomo di Dio del pane delle primizie: venti pani d'orzo e del grano nuovo nella sua bisaccia. Eliseo disse

al suo servo: «Danne alla gente perché mangi». 43 Quegli rispose: «Come faccio a mettere questo davanti a cento persone?» Ma Eliseo disse: «Danne alla gente perché mangi; infatti così dice il Signore: “Mangeranno, e ne avanzerà”». 44 Così egli mise quelle provviste davanti alla gente, che mangiò e ne lasciò d’avanzo, secondo la parola del Signore”.

Oggi il lezionario ci propone questo racconto ben conosciuto, ripetuto più volte nei vangeli come pratica di condivisione di Gesù con la folla. Dopo aver offerto il suo insegnamento, Gesù offre anche il cibo. E racconti simili si trovano già nel primo Testamento, come questo sul profeta Eliseo e la sua comunità.

Comunità provvisorie, unite dalla necessità e dal desiderio intenso di imparare e trovare forza per resistere contro poteri oppressivi.
Comunità provvisorie riunite intorno all’urgenza di una speranza.
Sempre, nel corso della storia, le comunità si sono riunite e poi disperse.
Perché la parola di Gesù è nutrimento per un cammino e non per una istituzione.

Oggi più che in altri momenti la chiesa non si caratterizza per il suo essere un’istituzione ma un evento di comunione che si ripete e ci dà forza. L’essere insieme d’un sol cuore rimanda alle promesse di Dio di raccogliere il suo popolo.

Più che darlo per scontato dovremmo riprendere a vederlo come una anticipazione del regno di Dio che viene, e del Dio di grazia che raccoglie tutti i suoi figli e figlie. Una anticipazione della promessa messianica.

La realtà che viviamo è invece segnata dalla dispersione e dalla diaspora. Ci riuniamo per i culti e poi ognuno/a se ne torna alla sua vita con un pezzetto della parola spezzata insieme, fosse anche solo un versetto o il sorriso incoraggiante di una sorella, un fratello.

La nostra dispersione dopo il culto è vissuta come una responsabilità e un invio, perché quel frammento di parola porti frutto.

Nei due racconti, che abbiamo udito, c’è la stessa dinamica: un donatore inconsapevole e un maestro che invita alla condivisione. Una comunità troppo ampia per quel poco che si ha. La tentazione del tenere per sé il dono

o di creare un cerchio di privilegiati che lo condividano, contro la volontà del maestro di farne parte a tutti.

Qui, che il maestro sia Gesù o Eliseo conta poco, perché tutti e due sono guidati dal Dio della grazia incondizionata, il creatore di un pianeta che offre a tutti gli esseri di che vivere, il liberatore che chiama ogni popolo a riunirsi nel segno della giustizia.

Gesù, Eliseo, e tanti altri e altre si sono affidati a questa presenza divina generosa e si sono battuti perché la vita prevalesse sulla morte.

E intorno a loro c'è una comunità, un gruppo di persone con storie diverse, spinte da una sete immensa di verità.

È la presenza di queste persone, il loro desiderio di essere lì, che spinge Gesù a compiere questo e altri miracoli.

Proviamo a immaginare, tutta quella folla accorsa nel deserto. Certo essa venne percepita come una minaccia dagli occupanti romani.

E la comunità di discepoli e profeti, con cui vive Eliseo, sappiamo che era quel gruppo capace di resistere al re latifondista, Achab, che Dio aveva indicato a Elia.

Comunità di celebrazione e di resistenza. Comunità provvisorie eppure forti, tese verso il compimento delle promesse di Dio. Di fronte a questi racconti non dovremmo accontentarci di meno che di questo:

- essere tracce e indicatori di una umanità che Dio vuole riunire nella pace e nella dignità.
- essere mossi dal desiderio forte di questa giustizia.
- affidarci al Dio di misericordia, il Dio di Gesù Cristo, per fare gesti di condivisione e convivenza nelle differenze.

Infatti il maestro ha una richiesta esigente nei nostri confronti: andare oltre, credere nella visione messianica anche quando ci pare di avere pochi strumenti.

E non sprecare nulla di quanto ottenuto, per capire, e per condividere ancora.

Il ragazzo inconsapevole, che aveva cinque pani e due pesci, ha visto moltiplicarsi il cibo sotto i suoi occhi, e ha potuto contare quanto avanzava.

Ma solo perché aveva accettato di mettersi in gioco con gli altri.

La disparità di partenza è divenuta uguaglianza e sazietà di comunione,

Questa è la benedizione.

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa valdese di Firenze, domenica 18 luglio 2021